

A14

Giuseppe Amata

Il capitalismo e le crisi



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6122-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2013

*A Massimo e Francesco che giocano
in un angolo di mondo orientato verso il declino*

Indice

- 9 *Avvertenza*
- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
La gestazione del modo capitalistico di produzione e la nascita dell'Economia politica
- 21 **Capitolo II**
La prima rivoluzione industriale, il trionfo del modo capitalistico di produzione, la critica di Marx all'Economia politica
- 2.1. L'Economia politica di A. Smith, 23 – 2.2. L'Economia politica di D. Ricardo, 28 – 2.3. La critica dell'*Economia politica*, lo studio della merce e l'elaborazione della teoria del valore (e del pluslavoro) da parte di K. Marx ed il contributo di F. Engels, 33.
- 51 **Capitolo III**
Funzionamento del modo capitalistico di produzione ed "economia volgare"
- 73 **Capitolo IV**
Il ciclo economico e le crisi di sistema

- 83 Capitolo V
La “grande crisi” (1929–1933)
- 105 Capitolo VI
Egemonia economica USA, conflittualità con i “paesi socialisti” e concorrenza interimperialistica a partire dal secondo dopoguerra
- 115 Capitolo VII
La crisi economica (1973–1982) impropriamente chiamata crisi energetica
- 131 Capitolo VIII
La crescita delle imprese multinazionali, il declino del keynesismo, l’accentuazione dello scambio economico diseguale, la globalizzazione
- 153 Capitolo IX
Contraddizioni interimperialistiche e lotta all’imperialismo
- 169 Capitolo X
La crisi economico-finanziaria in corso come crisi “infinita”
- 187 Capitolo XI
I primi effetti dell’attuale crisi
- 199 Capitolo XII
Prospettive dell’attuale crisi
- 231 Capitolo XIII
Teoria economica, energia e ambiente

Avvertenza

Questo libro è stato scritto con finalità divulgativa per la massa di lettori che desiderano attenzionare il funzionamento, la dinamica del modo capitalistico di produzione, le cause che scatenano le crisi ed i loro effetti devastanti sulle condizioni ambientali del pianeta e sociali di centinaia e centinaia di milioni di uomini e donne ed infine che vogliono intraprendere il lungo cammino della trasformazione dello “stato di cose presenti”. Per tale finalità sono riportate numerose citazioni che ovviamente consigliano la lettura dei testi.

Nel passato mi ero interessato diverse volte a trattare temi dello sviluppo capitalistico, della teoria economica e delle crisi, dell'analisi economica ed energetica del territorio scrivendo diverse monografie¹; nonché scrivendo saggi e relazioni per convegni²; infine scrivendo articoli online sulle diverse fasi della presente crisi³.

Con questo libro ho rielaborato ed approfondito, sia a livello teorico che negli sviluppi della pratica sociale, parte di quanto ho già pubblicato in passato, nel tentativo di realizzare un testo organico di

1. “La crisi economica nel capitalismo degli anni Settanta” in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania», 1975; “Il valore sociale e l'analisi territoriale”, in G. Amata – S. Notarrigo, *Energia e ambiente. Una ridefinizione della teoria economica*, C.u.e.c.m., Catania, 1987; *Per la riappropriazione e l'approfondimento dell'economia politica*, C.u.e.c.m., Catania, 2007.

2. “Legge del valore e prezzi”, in «Democrazia progressiva», 1977 n. 8; “Produzione di merci o nuovo modo di produzione?”, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Merceologia. Merci per il futuro: una sfida per la Merceologia*, Laterza, Bari, 1983; “La questione energetica. Metodologie di valutazione”, in «Valori e valutazioni», rivista della SIEV, n. 2, 2009; *Analisi e prospettive dell'attuale crisi economico-finanziaria*, in «Valori e valutazioni», rivista della SIEV, n. 8, 2012.

3. In particolare cfr. www.contropiano.org; www.marx21.org; www.circologramsci.riposto.it.

facile comprensione ed utile per gli studiosi che si vogliono cimentare nella discussione e nella risoluzione degli importanti problema della nostra epoca.

Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania, 30 aprile 2013.

Giuseppe Amata

Introduzione

Le cause storiche sulla formazione del modo capitalistico di produzione, le leggi del suo funzionamento e della sua dinamica caratterizzata da ricorrenti crisi cicliche e da periodiche crisi di sistema ed a maggior ragione la comprensione delle linee di tendenza per capire il processo della trasformazione del modo capitalistico di produzione, quasi sempre sono trascurate sia nei programmi didattici che nei filoni di ricerca accademica. Quest'ultima si è basata, invece, su una cieca fiducia nelle tecnologie, spostando i preminenti interessi dalla ricerca di base a quella applicata.

Per quanto ha riguardato l'insegnamento dell'*Economia*, la madre di tutte le discipline, l'*Economia politica*, è stata frammentata in *Microeconomia* e *Macroeconomia*. La prima, orientata a risolvere problemi specifici sia dell'azienda, considerata come unità di produzione, sia, soprattutto, dell'impresa, sulla quale è stata costruita una filosofia sulla sua centralità nel sistema economico e di conseguenza, dall'entità astratta di impresa a quella concreta di imprenditore, il passo è stato breve; per cui l'imprenditore è diventato un soggetto centrale e senza vincoli, ovviamente nell'ambito della legge. La seconda, a sua volta, protesa a spiegare *post-factum* il funzionamento monetario (con al centro la Banca centrale), la politica degli investimenti di breve e di lungo termine, il comportamento degli agenti economici, la teoria dell'equilibrio, la crescita della ricchezza finanziaria con l'invenzione e la vendita dei *titoli derivati* da

parte delle grandi banche internazionali, il tutto nell'ambito di un paradigma che vede il sistema economico vigente considerato come eterno e quindi immutabile.

Per non parlare di una tematica fondamentale, direi basilare, consistente nel fatto che l'*Economia*, proprio perché si fonda su processi di trasformazione, quindi sull'impiego di materie prime, macchinario e lavoro, prima ancora di essere contabilità tra ricavi e costi è contabilità tra energia in entrata ed in uscita, e pertanto richiede lo studio delle categorie dell'entropia (inquinamento, disordine, disinformazione) e della negaentropia (rispetto delle leggi ambientali, basate su trasferimenti energetici decrescenti, valorizzazione del territorio, produzione di valori sociali, informazione).

Questo libro si propone nella prima parte, oltre ad una breve e veloce analisi delle condizioni che hanno determinato il trionfo del modo capitalistico di produzione, di spiegare sulla base della teoria marxiana le leggi dell'accumulazione capitalistica e della distribuzione del pluslavoro in profitto industriale, in profitto commerciale, in rendita fondiaria, in rendita finanziaria come categoria più complessa del semplice interesse, in imposte e tasse per lo Stato, in dorati compensi per i manager e per tutte quelle figure di attori, calciatori, piloti, personaggi dello spettacolo e dello sport, le cui prestazioni, indipendentemente dalla volontà dei soggetti, servono a riprodurre la macchina della società borghese; infine in stipendi per i lavoratori improdotti.

Alla luce di questa impostazione teorica il libro analizza le *crisi di sistema*, a partire da una sintetica esposizione della grande depressione (1873–1890), per seguire con l'approfondimento delle cause e degli effetti della grande crisi (1929–1933), quindi con la crisi impropriamente definita

energetica (1973–1982), ed infine con l'attuale crisi economica e finanziaria con decorrenza alla fine del 2007 e non ancora risolta, nonostante tutte le illusorie dichiarazioni dei leader di governo, della finanza e di settori interessati del mondo accademico di vedere ricorrentemente la luce in fondo al tunnel.

La parte conclusiva del libro è dedicata all'interazione economia–energia–ambiente, la cui conoscenza degli aspetti teorici e pratici è indispensabile per capire il processo della trasformazione del modo capitalistico di produzione e la nascita di un nuovo modo di produzione, i cui tentativi di gestazione rappresentati dalle grandi rivoluzioni del XX secolo, con i successi e gli insuccessi annotati dalla storia, sono parte di questo processo di trasformazione.

La gestazione del modo capitalistico di produzione e la nascita dell'Economia politica

Lo sviluppo a partire dall'inizio del secondo millennio delle città-stato, dapprima nell'Italia centro-settentrionale ed in seguito nel nord dell'Europa, con la crescita delle classi degli artigiani e dei mercanti, mette in crisi il potere dell'aristocrazia ed i rapporti di produzione feudali dando vita a quella società che Marx chiama *mercantile semplice* caratterizzata dalla relazione $M - D - M'$ (merce - denaro - altra merce).

Col passare dei numerosi decenni, lo sviluppo delle botteghe artigiane determina una concorrenza che seleziona le più forti, anche per la bravura degli artigiani, ed espelle le più deboli, i cui soggetti andranno a lavorare come salariati nelle botteghe più grandi. Si va formando una nuova classe, i salariati (molti dei quali erano stati in precedenza apprendisti-garzoni) delle grandi botteghe artigiane, che entreranno in seguito in conflitto con gli interessi economici dei loro padroni.

Nella seconda metà del Trecento, dopo la crisi di sovrapproduzione con inizio intorno al 1340 che colpisce l'attività della nascente manifattura e delle botteghe artigiane in tutta l'Europa e si risolve con l'affermazione della manifattura sulla bottega artigiana, divampa nella città la lotta di

classe ad opera di garzoni e salariati, i quali rappresentano l'embrione del nascente proletariato.

Firenze da tempo era alla testa di questo scontro di classe, tant'è che Dante fa cenno nella *Commedia* al *tumulto dei ciompi*. Intorno al 1345 e nel periodo 1370–1378 la lotta dei *ciompi* sconvolge la precedente alleanza tra artigiani e mercanti (a fondamento del *Comune* contro l'aristocrazia feudale) per generare una nuova alleanza tra grandi mercanti, diventati banchieri, grandi artigiani diventati imprenditori e quella parte dell'aristocrazia feudale che si è svincolata dai lacci del regime feudale, vendendo parte delle terre ed investendo i denari realizzati nelle attività mercantili urbane. La nuova alleanza determina a livello politico, non solo a Firenze, ma nell'Italia centro-settentrionale, sulla crisi del *Comune*, una nuova forma di potere, la *Signoria*, e successivamente, i *Ducati*, che assorbono alcune città-stato e vasti territori rurali e portano con il mancato sviluppo della manifattura alla rifeudalizzazione delle stesse città.

In Europa, al contrario, crescono sia la manifattura che il commercio, i quali utilizzando la via marittima con la costruzione di un naviglio appropriato, che permette un maggior carico ed una migliore stabilità nella navigazione lungo le coste dell'oceano Atlantico, riduce i costi del trasporto rispetto alle galere veneziane, più veloci perché leggere ma antieconomiche ed incapaci di solcare in ogni periodo dell'anno l'oceano. Politicamente nascono gli Stati sulla base della nazionalità, guidati dalla monarchia, come in Spagna, Francia, Inghilterra, Russia.

Con la scoperta delle nuove rotte geografiche e dei nuovi continenti a partire dalla fine del Quattrocento e l'ulteriore sviluppo, nel Cinquecento della *manifattura* e nel Seicento del commercio, si erano stabilizzate, a partire dalle Fiandre e quindi in Inghilterra, le condizioni per

alimentare flussi di accumulazione di surplus e di ricchezza dopo un secolo di scoperte geografiche che avevano permesso la nascita del colonialismo ed il conseguente procacciamento di materie prime e forza-lavoro a bassissimo prezzo. In particolare con la tratta dei neri dall'Africa all'America del Nord si è assistito in alcune regioni anche al ritorno della schiavitù. L'unità di produzione prevalente da tempo non era più la bottega artigianale caratterizzata dalla relazione $M - D - M'$, ma come detto la manifattura, caratterizzata dalla relazione $D - M - M' - D'$ (denaro - merce, cioè materie prime, strumenti e attrezzi, forza lavoro - altra merce, vale a dire il prodotto finito - denaro, realizzato con la vendita dei prodotti finiti). La differenza tra D' e D alimentava gli enormi profitti.

Nello stesso tempo si determinavano, come ad esempio in Inghilterra, forti sperequazioni sociali e milioni di contadini si trasformavano in forza-lavoro vagante dalle campagne verso le città, vivendo di stenti in baracche, che sorgevano nelle periferie (le odierne favelas!), oppure all'addiaccio, senza alimenti, morendo di freddo e di fame.

Lo studio dell'*Economia*, associato a quello delle condizioni sociali dei meno abbienti, decolla con Tommaso Moro, il quale, osservando il fenomeno che portava alla miseria ed alla morte di centinaia di migliaia di coltivatori (mentre i proprietari terrieri si arricchivano trasformando le colture cerealicole in pascolo per l'incremento degli armenti che fornivano la lana alla manifattura), denunciava con ironia e sarcasmo le ingiustizie sociali, mettendo in bocca ad un viaggiatore che partecipava ad un incontro conviviale, dove era presente anche un cardinale (persona ovviamente insospettabile di sovversivismo sociale!), la seguente affermazione:

Le vostre pecore sono divenute così voraci e insaziabili da mangiarsi perfino gli uomini e da devastare i campi, le case, le città seminandovi la rovina.¹

La crescita della produzione di merci ed il loro scambio sollecitano successivamente il nascente pensiero economico a formulare i primi quesiti empirici sulla conservazione della ricchezza, sulla conquista dei mercati, sulla difesa dalla concorrenza altrui, e così via. *Mercantilismo* e *protezionismo* rappresentano, quindi, due facce della stessa medaglia, giacché i fautori dell'una o dell'altra corrente di pensiero vogliono favorire, nel commercio estero o interno, le merci del proprio paese. Ma è nella seconda metà del Seicento che con W. Petty si gettano le basi per costruire l'*Economia politica* con la più elementare delle domande: quanto vale ogni singola merce? Petty risponde:

Una ulteriore, sebbene collaterale, questione può essere quella di sapere quanto vale in moneta inglese questo grano o rendita; rispondo, quanto la moneta che un altro singolo uomo può risparmiare nello stesso tempo oltre alle sue spese, se egli si dedica interamente a produrre e fare ciò; vale a dire, poniamo che un altro uomo viaggi sino a un paese dove c'è dell'argento, lo estraiga, lo raffini e lo porti nello stesso posto dove l'altro uomo ha piantato il suo grano; lo conii, ecc., e che la stessa persona per tutto il tempo in cui lavora l'argento raccolga anche il cibo per la propria necessaria sopravvivenza e si procuri di che coprirsi, ecc. Io dico che l'argento dell'uno deve essere stimato di eguale valore rispetto al grano dell'altro: se il primo ammonta a 20 onces e il secondo a 20 bushel, allora il prezzo di un bushel di quel grano sarà un'oncia d'argento. [...] Se 100 uomini lavorano per dieci anni per produrre grano, e lo stesso numero di uomini lavora per un eguale periodo per produrre

1. T. MORO, "L'utopia o della migliore forma di Repubblica", in L. BORTONE (a cura di), *L'utopia*, Loescher, 1957, p. 19.

argento, io dico, che il prodotto netto in argento è il prezzo dell'intero prodotto netto in grano, e parti eguali dell'uno il prezzo di parti eguali dell'altro. [...] Il nostro oro e argento lo chiamiamo con diversi nomi; in Inghilterra, sterline, scellini, e pence; e ciascuna di queste può essere espressa e compresa in ciascuna delle tre. Ma vorrei dire a tale proposito che tutte le cose dovrebbero essere valutate secondo due denominazioni naturali, che sono la terra e il lavoro, cioè dovremmo dire, una nave e un vestito valgono una tale misura di terra, e una tal altra misura di lavoro, in quanto sia le navi che i vestiti sono stati creati dalle terre e dal lavoro umano applicato ad esse; ciò posto saremmo felici di trovare una parità naturale tra la terra e il lavoro in modo da poter esprimere il valore mediante uno solo dei due, altrettanto bene se non meglio che con entrambe e ridurre l'uno all'altro con la stessa facilità e sicurezza con cui riduciamo i pence a sterline.²

In Francia, nella seconda metà del Settecento, a differenza dell'Inghilterra, non era comparsa l'industrializzazione, mentre fiorivano, soprattutto nelle regioni del nord, gli *ateliers* e l'attività agricola che alimentavano notevoli flussi di ricchezza.

F. Quesnay, capo della scuola fisiocratica, con il suo *Tableau Economique*, nell'ambito della grande corrente storica dell'illuminismo che pervade la Francia, cerca di dare la spiegazione del come si crea e circola la ricchezza economica, secondo un modello chiuso, ragionando in particolare sulle categorie del *prodotto netto*, della *rendita fondiaria*, degli *interessi*, del *lavoro produttivo* e del *lavoro sterile*³.

Sono altri importanti tasselli, dopo le considerazioni di Petty sul valore delle merci, che fanno acquisire allo studio dell'Economia il carattere della scientificità, sia perché lo studio di un fenomeno economico o di una categoria

2. W. PETTY, *Scritti*, Milano, Iota libri, 1972, p. 84.

3. F. QUESNAY, *Il Tableau Economique e altri scritti di economia*, Isedi, 1975.

economica è subordinato a quello della complessità del sistema, sia perché il metodo analitico d'indagine è basato sull'induzione, la deduzione e la verifica sperimentale, metodo analogo a quello delle discipline scientifiche che si sono affermate a partire dal Cinquecento con lo studio delle "leggi del moto" (vedi Copernico, Galilei, Keplero, Newton ed altri). Su questi tasselli lavoreranno tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, prima Smith e poi Ricardo, per proseguire nella costruzione dell'*Economia politica*.